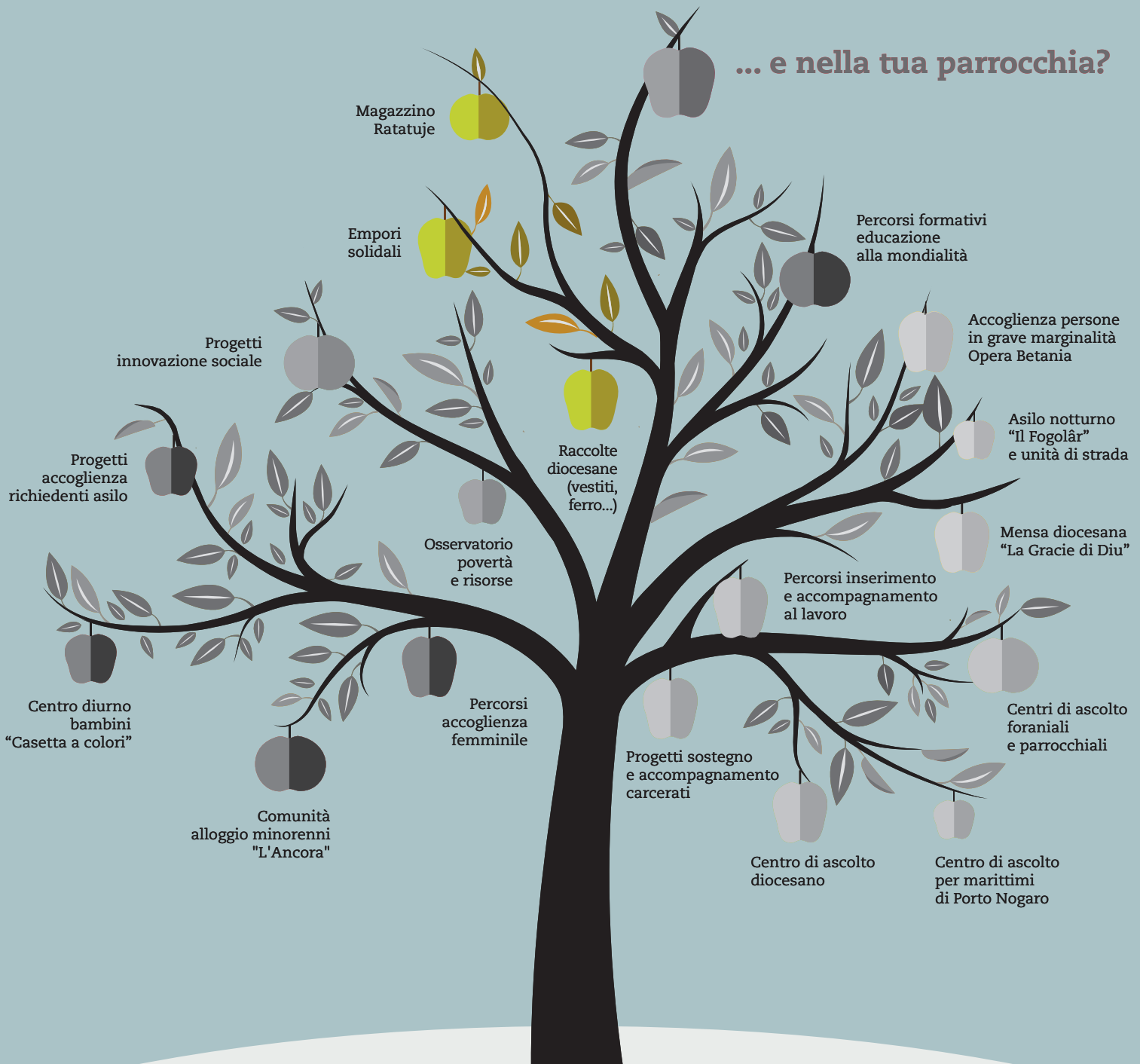


nell'anno della **Misericordia**, i frutti dell'amore

IV settimana di avvento:

recupero e riutilizzo

... e nella tua parrocchia?



CARITAS
DIOCESANA
DI UDINE

Raccolte diocesane

Raccolta vestiti annuale

Nata agli inizi degli anni '90, viene organizzata a livello diocesano coinvolgendo le Foranie e le parrocchie con i volontari. È **un'iniziativa che vuol essere innanzitutto educativa**, nei confronti delle comunità, un invito a non sperperare, a riutilizzare fino a dove possibile ciò che noi dismettiamo e che può diventare risorsa per progetti di solidarietà. A raccolta conclusa, tutto il materiale donato viene consegnato ad un'azienda specializzata di Prato che si occupa della selezione, della lavorazione e del successivo riutilizzo dei capi. Il ricavato viene utilizzato dalla Caritas per sostenere progetti sociali come la mensa diocesana o l'asilo notturno.

Gli indumenti immediatamente riutilizzabili sono rimessi in uso, il 25% circa viene invece riciclato, per recuperarne i filati o per altri impieghi (ad esempio per realizzare pannelli fonoassorbenti per edilizia e auto), e solo il 5% dei capi raccolti finisce in discarica.

Si raccolgono abiti, maglieria, biancheria, cappelli, coperte, usati ma in buono stato; inoltre scarpe, borse, ma anche giocattoli di ogni tipo (plastica, legno) e peluches. Non si raccolgono invece carta, metalli, plastica, vetro, rifiuti e scarti tessili perché non riutilizzabili.



Raccolta ferro

Grazie ad una convenzione con una ditta specializzata, da qualche anno la Caritas di Udine dà alle parrocchie della Diocesi la possibilità di organizzare sul loro territorio delle

raccolte di materiale ferroso, **il cui ricavato viene utilizzato per sostenere progetti ed iniziative di solidarietà**. I fondi ricavati dalla vendita del materiale ferroso possono venire destinati al sostegno dei progetti della Caritas diocesana, come il centro di ascolto, o andare a finanziare progetti parrocchiali, pensati dalla comunità stessa per rispondere a disagi più locali.

La raccolta del ferro diventa **un'occasione per "pulire" il territorio e sensibilizzare la popolazione locale** rispetto al tema della Salvaguardia del Creato e del riciclaggio, ma diventa anche e soprattutto una possibilità di animazione concreta della parrocchia, attraverso un progetto finalizzato: dai ragazzi cui può essere delegato il volantinaggio informativo, ai volontari che eseguono la raccolta vera e propria, fino alle persone che decidono di "svuotare" case e cortili, la comunità ha la possibilità di attivarsi attorno ad un progetto condiviso.

Raccolta vestiti permanente

I vestiti raccolti nei cassonetti gialli posizionati nei pressi delle chiese sul territorio della Diocesi vengono ritirati dalla **Cooperativa Sociale Nascente**, che dà lavoro a persone in situazione di disagio sociale. Gli indumenti raccolti vengono avviati ai centri di smistamento dove il materiale viene selezionato da una ditta specializzata. I vestiti in buono stato vengono venduti nei mercatini dell'usato, mentre quelli non più utilizzabili vengono avviati al riciclo per la produzione di nuovi tessuti. Una parte dell'utile proveniente da questa raccolta **viene destinato alla Mensa diocesana**.

Oltre ai vestiti, possono essere donati tende, lenzuola, tovaglie, asciugamani, coperte, piumini (purché in buono stato di conservazione), capi in pelle, scarpe appaiate e legate (purché riutilizzabili), calzini appaiati, borse e cinture.

Empori solidali

Negli anni, una riflessione attenta sul fenomeno della povertà ha portato all'idea di promuovere l'evoluzione dei centri di distribuzione di vestiti già presenti in Diocesi, affinché diventassero **negozio del riuso**, capaci di rispondere sia alle esigenze delle persone in gravissima marginalità, alle quali il vestiario viene distribuito gratuitamente, sia alle persone che sono in grado di pagare "un minimo", così da aiutarle ad **uscire da un circuito assistenziale**.



Gli empori del progetto "Pan e Gaban" non sono quindi attività commerciali, ma centri per la raccolta, la messa a disposizione e lo scambio, a fronte di un'offerta, di abiti e accessori usati, biancheria per la casa, oggetti per uso domestico, piccoli elettrodomestici e giocattoli. Questi spazi sono punti di incontro per persone in situazione di difficoltà economica e per consumatori rispettosi dell'ambiente, sensibili ai valori e alla pratica del riciclo e del riuso. In Diocesi sono presenti i seguenti empori solidali:

Bagnaria Arsa, Pan e Gaban

Sevegliano, Piazza S. Andrea 11 / Orari: mercoledì 09-12 / sabato 09-12

Codroipo, Pan e Gaban

Via Zorutti 4 / Orari: venerdì 15-18 / sabato 09-12

Gemona, Di man in man

Casa del Pellegrino, Piazza P. Osmolowski / Orari: lunedì 10-12 / mercoledì 14.30 -17

Manzano, Mercatino Amico

Via Sottomonte 73 / Orari: mercoledì 09-12 e 15-19 / sabato 09-12 e 15-19

Udine, Bottega solidale Pan e Gaban

In fase di realizzazione, per info: sodorico@diocesiudine.it... **cercasi volontari!**

Magazzino Ratatuje

Il magazzino Ratatuje nasce come **spazio di raccolta e smistamento delle offerte** (vestiario, mobili, libri, giocattoli, ecc.) per coloro che desiderano donare alla Caritas Diocesana, ma diviene luogo di relazione e scambio delle ricchezze e delle esperienze tra persone. I volontari, oltre a selezionare, riparare e preparare i vestiti destinati alla distribuzione, fungono infatti da supporto a interventi per persone in **percorsi di recupero sociale**, percorsi alternativi alle pene giudiziarie e formazione-integrazione al lavoro. Ratatuje è quindi anche un luogo protetto dove chi necessita di percorsi per avvicinamento al mondo del lavoro può sperimentarsi e mettersi in gioco, in affiancamento a volontari ed educatori.

Inoltre, attraverso l'attività del magazzino, si accresce la **cultura del recupero** e si promuovono azioni di riutilizzo che contrastano il consumismo tipico della nostra società.

Proposte di riflessione sul tema del riuso

Gesù al Tempio. “Seduto di fronte al tesoro, osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte. Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, che

fanno un soldo. Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: «In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, **vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere**». Questo racconto del Vangelo di Marco (Mc 12,41-44) ci mette potentemente di fronte allo specchio: in che modo dono, quando dono? Capita spesso di vivere “la carità” come un’occasione per liberarsi del superfluo. Eppure il Vangelo ci richiama al senso profondo del donare: “il vero dono non chiede la reciprocità, è un movimento asimmetrico che nasce da spontaneità e libertà” (Enzo Bianchi). In questo **il DONARE si distingue dal DARE: la**

“L’uomo che soffre ci appartiene”

Nel dicembre del 1992, a pochi giorni dal Natale, Giovanni Paolo II allora Pontefice si recò in visita alla Mensa della Caritas del Colle Oppio, rinnovando la necessità che la Chiesa compia costantemente “la scelta dei poveri”. Le parole che pronunciò dinanzi a tutti sono rimaste nel cuore di chi vi opera : “L’uomo che soffre ci appartiene. Dinanzi a chi soffre non si può rimanere né indifferenti, né inattivi”.

consapevolezza della relazione. Il donatore, nella libertà, non costretto, per generosità, per amore, fa un dono all’altro. Il destinatario è libero di comprendere o meno il valore del bene ricevuto, di provare o meno gratitudine. In ogni caso il donare è un gesto eversivo: ha acceso una relazione non generata dallo scambio, dal contratto, ma dallo **slancio sincero** verso l’altro! Un movimento capace di generare quello che Paul Ricoeur chiama “il **buon debito dell’amore**” ovvero un legame verso la comunità umana di cui ci si sente parte: «Non abbiate alcun debito verso gli altri se non quello dell’amore reciproco» (Rm 13,8). Ecco perché **valori quali il rispetto, la dignità della persona passano attraverso la qualità del dono**, la cura con cui avvengono certi gesti di attenzione veicola il messaggio che dare oggetti è cosa ben diversa dall’**offrire RELAZIONE attraverso il dono materiale**. L’azione del dono di cibo e/o di vestiti ha una implicazione potente: permette a ciascuno di “essere parte” di relazioni di attenzione agli altri attraverso piccoli gesti di cura (lavare e stirare i capi che stiamo donando, collocarli in una borsa dignitosa, coinvolgere altre persone nell’impegno ad essere attenti a non sprecare risorse e a condividere). “Ma cosa significa donare se stessi? Significa **dare la propria presenza e il proprio tempo**, impegnarsi nel servizio all’altro, volto a volto, occhi negli occhi, mano nella mano. Il dono all’altro - parola, gesto, dedizione, cura, presenza - è possibile solo quando si decide **la prossimità**, il farsi vicino all’altro, il coinvolgersi, il com-patire che chiede alle nostre viscere di “soffrire insieme”. Quando cessano l’astrazione e la distanza, nasce la relazione.” (Enzo Bianchi – Priore della Comunità di Bose). Con questa premessa cogliamo appieno il senso dello slogan dei negozi ALTR’USO della Caritas di Trento e Rovereto: “**Ri-vestiti di solidarietà**”.